

CLIMA E AMBIENTE

Allarme ghiacciai dall'Himalaya

Perdono volume e si trasformano in laghi anche sopra i cinquemila metri di quota

LABORATORIO PIRAMIDE, EVEREST. Arriva dai laghi himalayani l'ultimo allarme sul destino dei ghiacciai più alti del mondo. Lo hanno registrato gli strumenti installati nel Laboratorio Internazionale Piramide, sul versante nepalese dell'Everest, dai ricercatori del Comitato Ev-K2-Cnr e dell'Istituto di Ricerca sulle Acque (Irsa) del Cnr.

Il cambiamento climatico globale sta avendo un forte impatto sugli ecosistemi dell'alta montagna, osservano i ricercatori, Gianni Tartari, dell'Irsa-Cnr e presidente del Consiglio scientifico del Comitato Ev-K2-Cnr, e Franco Salerno, dell'Irsa-Cnr. Si calcola che da circa un secolo i ghiacciai abbiano perso il 50-60% del loro volume e lo stesso sta avvenendo in Himalaya, l'ambiente che per concentrazione di ghiacciai è considerato il terzo Polo del mondo, dove si concentra la maggior parte dei ghiacciai non polari. Un fenomeno ancora più preoccupante, considerando che il 70% dell'acqua potabile è conservata nei ghiacciai: solo quelli himalayani forniscono approvvigionamento idrico a centinaia di milioni di persone e alimentano, inoltre, sette tra i più grandi fiumi asiatici. «Questi dati confermano come il nostro impegno nel monitoraggio climatico e ambientale di quest'area sia nodale», osserva il presidente del Comitato Ev-K2-Cnr, Agostino Da Polenza. «L'Asia, date anche le sue condizioni e le sue tendenze dal punto di vista demografico, socioeconomico e industriale, è un continente cruciale per le sorti del pianeta», rileva Da Polenza. «I laghi - proseguono i ricercatori - rappresentano un fondamentale sistema di registrazione naturale del cambiamento del clima». Da ricerche storiche e dati recenti risulta che nell'ultimo secolo i laghi d'alta quota sono aumentati da 50

a 86 (più del 70%) e che la loro superficie complessiva è cresciuta del 49,7%. I nuovi laghi sono comparsi a grandi altitudini, comprese fra 5.100 e 5.400 metri: una quota maggiore di almeno 300 metri rispetto a quella alla quale si trovavano a metà del '900, quando si trovavano a quote comprese fra 4.800 e 5.100 metri. Vale a dire che i nuovi laghi si sono formati nelle stesse zone nelle quali si sono osservate le maggiori riduzioni dei ghiacciai. I dati sono stati raccolti confrontando la mappa ufficiale nepalese del 1992, le mappe degli anni Trenta e il Catasto dei laghi realizzato dall'Irsa-Cnr e dal Comitato nel 1994. Dati che corrispondono alla riduzione dei ghiacciai avvenuta tra la metà del '900 e il 1992 nel Parco Nazionale del Sagarmatha (il nome nepalese dell'Everest). Un arretramento pari al 4,6 %, accompagnato da altre variazioni, come un leggero spostamento dell'orientazione prevalente dei ghiac-

ciai verso Ovest (da 192 a 196 gradi), e alla diminuzione della loro pendenza (dal 27% al 23%). A ridursi sono stati soprattutto i ghiacciai più piccoli, che si trovano a quote più basse e a latitudini inferiori. Un regresso che i ricercatori collegano in parte all'aumento delle concentrazioni di gas serra di origine prodotti dall'uomo e alle variazioni delle piogge monsoniche, causate anche dall'aumento dell'inquinamento da aerosol.

Se dall'Everest arriva l'ennesimo allarme, l'emergenza climatica continua a tenere alta l'attenzione dei governi.

Ieri il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio, ha lanciato la proposta di «un "piano Marshall" mondiale per la riconversione ecologica dell'economia».

In una nota, il ministro afferma che

«bisogna investire fortemente sulle fonti rinnovabili, sulla mobilità sostenibile e sull'efficienza energetica, mentre è necessario abbandonare modelli di sviluppo arcaici basati sul carbone e sui combustibili fossili».

Secondo Pecoraro, inoltre, «bisogna dimezzare le emissioni e l'Italia deve seguire l'esempio della Germania e scommettere sulle fonti rinnovabili e sull'innovazione tecnologica. È venuto il momento - è la conclusione di Pecoraro - di sconfiggere le lobby della conservazione e dell'anidride carbonica e di affermare una rivoluzione ecologica dell'economia che ci aiuti a salvare il Pianeta».

Sulla scia delle iniziative possibili si inserisce anche il Wwf, che in vista della riunione del gruppo di lavoro sulla mitigazione dei cambiamenti climatici dell'Ipcc, in programma da lunedì a Bangkok, in Thailandia, ha avanzato un proposta per l'Italia. Il 3 maggio, spiega l'associazione ambientalista, verrà approvato il rapporto che «prospetterà le politiche e le misure da attuare per ridurre le emissioni di gas serra, in particolare l'anidride carbonica, e quindi cercare di rallentare e in prospettiva fermare il fenomeno del riscaldamento globale».

Secondo il Wwf, il governo con l'apporto del Parlamento e delle Regioni deve produrre «un piano per l'Italia a emissioni zero che costituisca un vero e proprio trampolino di lancio verso una nuova rivoluzione economica. Tale Piano deve armonizzare con i target di riduzione delle emissioni di CO2 le politiche in tutti i settori, dai trasporti al civile, dal settore elettrico a tutti i settori industriali. E deve prevedere le misure integrate da attuare per prevenire gli impatti sulla natura, sulle persone e sull'economia dei mutamenti climatici già in atto».